

Il tribolato film di Wim Wenders è arrivato sugli schermi di Cannes Ma l'attesa è andata in parte delusa: «Hammett» è un'opera lontana (forse per le pressioni subite) dalle altre prove del regista tedesco

# Il giallo «Hammett» ha troppi colpevoli



Frederic Forrest è Hammett nel film di Wim Wenders

Da uno dei nostri inviati CANNES. Troppa gente, troppi manager, troppi soldi, questo esiguo Hammett (poco più di un'ora e mezzo di proiezione). Il film è in corsa per l'America a Cannes '82, ma lontano che la pur prestigiosa firma del cineasta tedesco Wim Wenders non riuscirà a propiziarsi alcun tangibile favore. Di chi la colpa? Il «padrino» padrone-Francis Ford Coppola ha sicuramente delle grosse responsabilità. Già preoccupato in proprio per il fallimento One From the Heart, ha reso, con questo tribolato Hammett, un cattivo servizio al cinema e ai suoi personali ex affari, se è vero, come è

stato scritto, che sta vendendo la casa di produzione Zootrope a un altro, e che, presto detto: dopo aver tenuto sul filo per quattro anni lo stesso Wenders — costretto alla fine ad avallare una versione cinematografica per gran parte diversa dal progetto originario tratto dal libro di Joe Gores — ha precipitosamente chiuso la questione mandando allo sbaraglio un film qualsiasi piuttosto che nessun film. Certo è una scelta anche questa, però i risultati si vedono. E non sono proprio quelli che si vorrebbero. Hammett, un cattivo servizio al cinema e ai suoi personali ex affari, se è vero, come è

zioni sugli «amici americani» sono andate via via sgritolando per far posto, soppiantando, ad amare constatazioni. Più di un riflesso si avverte, ad esempio, nello stesso Hammett così intricato, così reticente, così oscuro (anche quando si tenta di spiegare quelle atmosfere tetre, buie e agghiogolate malamente sulle tracce parallele del personaggio umano Hammett e su un enigmatico pasticcio di ricatti, di assassini, di cruenti colpi di scena vagamente atteggiati all'estetica, per altro più significativa, storie del maestro indiscusso della «scuola dei duri»). Eppure, c'erano motivi e ragioni a non finire per rievocare e, in qualche modo, riscrivere sullo schermo la quasi leggendaria figura di Dashiell Hammett (già più fedelmente rivisitata da Zimman nel film Giulia con l'interpretazione di Jason Robards): il mestiere di scrittore praticato come un rito, il mestiere di scrittore precedente come detective della giustizia, la sua vita (dalla quale si dimise per non divenire un mazzette antiscandalo: la cosa è ricordata anche nel film di Wenders), la malattia e lo stacco produttivo, l'irrinunciabile, la militanza democratica vissuta con coerenza fino a subire il carcere nel focolore periodo del macarismo dilagante. Di tutto ciò poco o niente traspare dal film Hammett, anche al di là del fatto che il protagonista dichiarato di Wim Wenders e dei suoi collaboratori era quello di riproporre una vicenda «alla Hammett», piuttosto che rifarsi agli aspetti strettamente biografici dello scrittore. Hammett, in sostanza, è solo un finto trepestare in una Detective story dove l'eroe è un mazzette malgrado, negli spunti traccati di un vecchio collezionista di Rydman a sua volta alle prese con torbide storie di sesso, di morti, di trappole, di corrotti e corrottori, che continuamente si sommano, si sommano, si sommano ancora, nel sottotondo torvo e impenetrabile della Chinatown di San Francisco (evocato con ben altro gusto drammatico e con una originalità esemplare da Roman Polanski). La soluzione del «caso», d'altronde, non risolve proprio niente sul piano anche della propria vita, e l'approdo macchinoso e posticcio si una vicenda tirata per le lunghe senza alcun intravedibile significato.

Cronaca di due giornate «vivaci»

## Pugni e spintoni per Wim Wenders

«Grafia» poco «Britannia Hospital» fresca fatica di Lindsay Anderson autore di «If» e caposcuola del free-cinema Qui accanto, Malcolm McDowell in «Britannia Hospital» di Lindsay Anderson

«Grafia» poco «Britannia Hospital» fresca fatica di Lindsay Anderson autore di «If» e caposcuola del free-cinema Qui accanto, Malcolm McDowell in «Britannia Hospital» di Lindsay Anderson

«Grafia» poco «Britannia Hospital» fresca fatica di Lindsay Anderson autore di «If» e caposcuola del free-cinema Qui accanto, Malcolm McDowell in «Britannia Hospital» di Lindsay Anderson

«Grafia» poco «Britannia Hospital» fresca fatica di Lindsay Anderson autore di «If» e caposcuola del free-cinema Qui accanto, Malcolm McDowell in «Britannia Hospital» di Lindsay Anderson

«Grafia» poco «Britannia Hospital» fresca fatica di Lindsay Anderson autore di «If» e caposcuola del free-cinema Qui accanto, Malcolm McDowell in «Britannia Hospital» di Lindsay Anderson



Qui accanto, Malcolm McDowell in «Britannia Hospital» di Lindsay Anderson

# Il bisturi della Regina

Da uno dei nostri inviati CANNES. L'Inghilterra sulle prime pagine dei giornali, e i titoli echeggiano sui nostri fragori, tutto è sangue. L'Inghilterra sugli schermi del Festival, tra scrosci di risate e di applausi. L'accostamento non è frivolo, benché del tutto occasionale. A rappresentare qui la cinematografia d'Oltreoceano, ecco infatti un autore, Lindsay Anderson, e un film, Britannia Hospital, che della satira di istituzioni, riti e miti del proprio paese offrono un nuovo, beffardo esempio. Si celebrano i cinquantenni dell'antico complesso sanitario, ora all'avanguardia per modernità di attrezzature, nel Sud-Est di Londra. Fuori e dentro, il clima non appare del più propizio. Attentati cruenti, scioperi selvaggi, assenti, tensioni, provocano allarme e paralisi, nella città e nell'intero territorio nazionale. Infermieri e personale vario rivendicano i loro diritti (anche i più discutibili) con durezza, protervia, strafanzone. La lotta s'indirizza, in particolare, contro i privilegi dei quali godono i pazienti, e pagamenti, nella lussuosa ala ad essi riservata. Tra questi malati di riguardo c'è un eroe dittatore africano, e la sua cacciata viene chiesta a gran voce da manifestanti, bianchi e neri, che premono minacciosamente alle porte. Un bel guaio per chi, come l'amministratore dell'ospedale, Potter, deve accogliere nella maniera migliore un paio di allezze reali e altri notabili. Un fastidioso inteso per Millar, luminare della chirurgia, impegnato in una duplice, abalorditiva prestazione: la creazione di un individuo vivente, costruito con pezzi presi qua e là (una specie del mostro di Frankenstein), e il primo assaggio d'un progetto molto più ambizioso, biblicamente denominato Genesi. L'impegno «minore» sembra andare a buon fine, anche se un giornale televisivo fuocinoso, alla caccia di scoop, ci rimette la testa, alla

lettera, e anche se l'esperimento ha un senso, e la violenza dilagante negli Gran Bretagna come altrove. Strutturalmente, Britannia Hospital, con gli apporti che, in misura differente, gli vengono dall'umorismo macabro, dall'horror, dalla fantascienza, somiglia un tantino a quel corpo artificiale, prodotto di una serie di trapianti, nel quale vediamo animarsi una vita precaria, contrassegnata da un'aggressività conturbante, ma effimera. Ogni riserva cade, per contro, se si guarda al magnifico ruolo svolto dagli attori del baratro verso il quale essa si avvia: la possibilità, cioè, di creare in laboratorio un essere tutto cervello, infinite volte più intelligente del più eccelso dei geni. Ma il primo campione, dall'aspetto ancora rozzezzante anatomico (per il futuro, sono previste forme miniaturizzate, tascabili), proprio mentre pronuncia, quasi come biglietto di visita, una shakespeariana lode dell'uomo, capolavoro della natura, si blocca sulla frase culminante e si mette a discorrere a ripeterla, alla pari di un disco rotto... La qual cosa ci ricorda più di una vetusta balladetta, gettando sul tutto un'ombra di futilità. Per la verità, Britannia Hospital scintilla di gustosi dettagli, improntati a un'irriverenza che non risparmia nulla e nessuno. E, non per caso, il regista cita, a motivare lo spirito di questa sua recente fatica, un aforisma di Oscar Wilde: «La vita è una commedia per quelli che pensano, una tragedia per quelli che sentono». Eppure, l'insieme denota un sovraccarico di effetti, un'insistenza maniacale, che rischiano di toglierli mordente. E se l'utopia rivoluzionaria (o evanesiva) di H (vincitore della Palma d'Oro a Cannes nel 1969) s'inquadrava nell'atmosfera dei tempi, la baronessa grottesca dominante in parecchie sequenze di questo nuovo film (Anderson scava, dal resto, dall'epoca di O'Leary), cioè da otto-nove anni riflette in

Aggeo Savioffi

Lo scenario, drammatico, è quello di Burattini, nell'ambito del 1956. La città danubiana è sconvolta. Con tanti morti, per le strade. E i soldati sovietici impegnati nella repressione dei moti di rivolta ungheresi. Rapidamente, l'evento storico si incrocia con brucianti destini individuali, penetra nella vita della gente, ne condiziona la psicologia e il comportamento morale.

# Delitto di cronaca in quel 1956

Lo sceneggiato che va in onda in tre puntate settimanali a partire da questa sera, ore 20.40 sulle Rete 1 — annovera tra i protagonisti, tra gli altri, il regista ungherese, l'eccezionale attore austriaco giunto a notorietà internazionale per l'interpretazione del film «Mephisto» e proprio Brandauer a vestire i panni del dottor Halmy, marito della signora misteriosa, trovata uccisa accanto ai corpi di altre quattro donne, falciate per strada dalla mitraglia di un carro armato. Chi è l'assassina della signora Halmy, la quinta donna? Il racconto si sviluppa con tutti gli ingredienti di un giallo. C'è il vecchio ispettore (l'interprete è Turi Ferro), l'amante del medico (Aurora Clement), un equivoco personaggio che favorisce gli spari del dottor Halmy, la vecchia contessa declassata al rango di portinaia (Lea Padovani), il comunista «buono» (Renato Mori) che finirà prigioniero dei sovietici per aver aiutato la rivolta, il comunista «cattivo», che denuncerà il dottor Halmy accusandolo ingiustamente di aver provocato la morte di un ufficiale della Marina Rossa.

«Grafia» poco «Britannia Hospital» fresca fatica di Lindsay Anderson autore di «If» e caposcuola del free-cinema Qui accanto, Malcolm McDowell in «Britannia Hospital» di Lindsay Anderson

# Burattini del nostro tempo

In Tv il tragico romanzo di Pratolini su un giovane fascista nel primo dopoguerra

Sarà anche per gli anni 80 un Eroe del nostro tempo, questo Sandrino, diciottenne «dalla parte sbagliata». Piero Schicchi, la storia raccontata da un televisivo (Rete 2 ore 21.40) del romanzo di Pratolini ha voluto — almeno nelle dichiarazioni rese a posteriori — raccontare una storia che, pur legata ai primi anni del dopoguerra, racconta psicologicamente il nostro tempo. Il mezzo televisivo non gli è stato però fedele compagno, ed il passaggio dal '46 all'82, anche nella fantasia, resta arduo: ogni eventuale parallelo resta una personale esaltazione. Un diciottenne fascizzato dalla testa ai piedi e l'interpretazione del giovane Walter Ricciardi, anche se in certi passaggi un po' calenta, è da segnalare. Se, all'interno della nuova Repubblica, gli ultimi fuochi del Regime sconfitto dalla storia e dagli italiani, in attesa di una nuova impossibile rivoluzione fascista, e di un eroe «negativo» tanto frastuono nella tentazione rivoluzionaria da abbandonarsi infine (penitente) con un gesto di estrema drammaticità, un assassino che lo spoglierà psicologicamente del suo passato fascista. Ma la storia raccontata da Schicchi è ambientata a Parma anziché a Firenze, perché il regista riusciva meglio nella sua città natale, a ricreare quel clima di tensione del primo dopoguerra. In un allegro convivio i quattro personaggi emblematici della storia: una coppia di ex-partigiani, comunisti, che sono convinti che anche questo Sandrino è già recuperabile per la nuova Italia (in contrasto con altri amici che vorrebbero liberarsi fino in fondo dei fantasmi del Regime), lo stesso giovane protagonista è una donna, ancora piacevole, vedova di un fascista (Scilla Gabel). Tra il ragazzo e la donna (fino allora custodita dal consorte in un'urna di vetro, ai primi approcci con la vita autosufficiente) nasce una sorta d'amore. Lui la usa per dimostrare la sua durezza e virilità fascista, macchietta degli «insegnamenti di Starace», e per carpire, oltre alla matura femminilità, anche ogni a-

lusinghe, alle preghiere del «Koller», comunista «buono», che spera fino all'ultimo nell'esito positivo della rivolta ungherese, e lo sollecita ad entrare a far parte del Comitato rivoluzionario incaricato di trattare con gli occupanti sovietici. L'ispettore Nemetz, dominato da una «impollicità» di fondo, non rinuncia a praticare la sua professione con onestà, e come un dovere morale. Sotto tutti i regimi, vale un principio, un compito da assolvere: accettare fino in fondo, la «verità». Ma il filo d'Arianna che conduce a scoprire l'assassina della quinta donna — impersonata dall'attrice Marina Piero — è un'impugnatura necessariamente inerte delle passioni — umane, culturali, politiche — che agitano la società ungherese appena uscita, in modo traumatico, dal periodo staliniano. E l'ispettore Nemetz, nella sua onesta ricerca della «verità», dovrà tenere conto della trama di menzogne e evocate, o direttamente prodotte, dal nuovo ordine statale che lui stesso, volente o meno, si trova a servire. Raccontato come un classico «giallo» in modo avvincente ed esemplare. La quinta donna è anche un significativo apologeto sul potere, e i conflitti che esso genera nell'uomo contemporaneo. Fa bene della regista Aliberto Negri ad osservare che la scelta del tema non è soltanto riferibile alla evidente crisi del «socialismo reale» nei paesi dell'Est, o ai problemi suscitati recentemente dalle vicende polacche. Se nella Quinta donna è presente un significato, egli dice, questo va colto in una tragedia che ha valore anche se trasferita in un altro continente. E questa non è l'ultima ragione per cui lo sceneggiato televisivo, che va in onda stasera, può essere apprezzato non solo come un tranquillo passatempo. La musica che accompagna il film è di Egisto Macchi. I costumi di Mariolina Bono, la scenografia di Antonio Capuano.

Duccio Trombadori

# Domani parte il primo esperimento di TV europea «via satellite»

ROMA — Parte il primo esperimento di tv europea via satellite. Vi parteciperanno 15 paesi, 5 dei quali, a settimane alterne — sino a novembre — saranno in onda in un'ora di programma di trasmissioni sanitarie ricevute in circuiti chiusi allestiti presso le sedi dei vari organismi televisivi ma in ogni paese partecipante all'esperimento saranno sottoposti anche al giudizio di un campione di pubblico. I programmi andranno in onda dalle 19 alle 21, potranno essere ascoltati contemporaneamente in 7 lingue grazie alla traduzione simultanea assicurata da un pool di traduttori messi a disposizione da CEE, Parlamento e Consiglio Europeo: italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, olandese e arabo. Da lunedì, e per sette sere, andrà in trasmissione il programma curato dalla Gran Bretagna: un mixto di attualità, informazione, spettacolo. All'Italia toccherà la settimana dal 19 al 25 luglio; poi sarà la volta dell'Austria (24 settembre-2 ottobre); dell'Olanda (ultima settimana di ottobre); della Germania (ultima settimana di novembre).

# PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
10.00 DIARIO DI UN PRETE OPERAIO - Regia di Folvick (4ª parte)
10.30 UN CONCERTO PER DOMANI - Musiche di Bach, Paganini, Foré e Bartók
11.00 MESSA
12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzoli
13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
13.15 NOTIZIE
14.00 DOMENICA IN... - Presenta Pippo Baudo
14.30 NOTIZIE SPORTIVE
15.15 DISCORRERE - Settimanale di musica e dischi
16.00 NOTIZIE SPORTIVE
17.30 M.A.S.H. - «Fogato di ferro», telefilm
17.55 NOTIZIE SPORTIVE
18.30 NOVANTESIMO MINUTO
19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di gioco
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LA QUINTA DONNA - Con Turi Ferro, Klaus Maria Brandauer, Lea Padovani, Regia di Alberto Negri (1ª puntata)
21.45 LA DOMENICA SPORTIVA
22.30 LITTLE TONY IN CONCERTO
23.00 TELEGIORNALE
TV 2
10.00 OMAGGIO A IGOR STRAVINSKY - «Suite Italiana», «La saga della primavera», Orchestra diretta da Pierre Boulez.
11.00 GIORNI DI FURIA - Di Gastone Favero
11.30 BIS TAP - Bis TAP - Programma comico-musicale
12.00 MERIDIANA - No grazie, faccio da me
12.30 UN UOMO IN TESI - «E tutti baciaron la sposa». Telefilm
13.00 TG 2 - ORE TRADIC
RADIO 1
ONDA VERDE - Notte giorno per giorno per chi gradisce 6.05, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58. Ore 0,20 e 5,50 dalle stazioni del Notturno
GIORNALI RADIO: 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 18, 02; 8,40 E-dicola del GR1; 8,50 La nostra terra; 9,30 Messa; 10,15 Rustia Rustica; 10,25 La mia voce per la tua domenica; 11 Parometre, cavallo; 12,30 - 14,32 - 18,07 Carta bianca; 13,15 Rally (dal telefilm: Intervall musicale); 14 Mito missismo, tra le 15 e le 16 il pool sportivo perenne per chi gradisce 6.05, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58. Ore 0,20 e 5,50 dalle stazioni del Notturno
GIORNALI RADIO: 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 18, 02; 8,40 E-dicola del GR1; 8,50 La nostra terra; 9,30 Messa; 10,15 Rustia Rustica; 10,25 La mia voce per la tua domenica; 11 Parometre, cavallo; 12,30 - 14,32 - 18,07 Carta bianca; 13,15 Rally (dal telefilm: Intervall musicale); 14 Mito missismo, tra le 15 e le 16 il pool sportivo perenne per chi gradisce 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.50, 18.45, 19.20, 23.30; 8 - 8.08 - 8.35 - 9.05 - 8.05 Tutti quegli anni fa; 8
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.50, 18.45, 19.20, 23.30; 8 - 8.08 - 8.35 - 9.05 - 8.05 Tutti quegli anni fa; 8
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.55, 20.45; 6